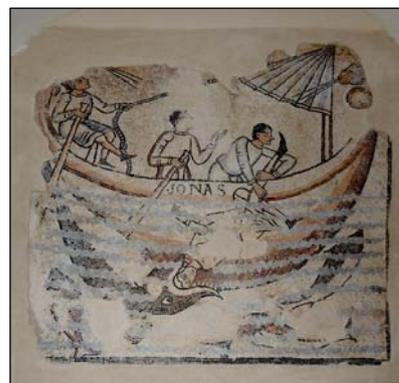




Museo della Cattedrale di Sant'Evasio

Sacrestia aperta: il percorso di visita

La visita parte dal deambulatorio, un lungo corridoio risalente al 1670 circa, realizzato per collegare la chiesa alla sacrestia e agli ambienti limitrofi. Sulla parete semicircolare esterna si possono subito ammirare tre sculture in arenaria: un Guerriero con mantello e spada databile al XII sec., Re Liutprando e la Regina Teodolinda risalenti al XV – XVI sec. Queste ultime due statue provengono dalla facciata della cattedrale, rimosse per ragioni conservative e sostituite con delle riproduzioni dall'arch. Edoardo Arborio Mella in occasione dei restauri del 1857 – 1861. Proseguendo ammiriamo ancora le sculture marmoree di Santa Caterina d'Alessandria, entro nicchia policroma, frammento di un polittico del XIV sec., un'acquasantiera a conchiglia del XVII – XVIII sec. sopra la quale è un bassorilievo raffigurante la Crocifissione con la Madonna, San Giovanni Evangelista e angeli opera lombarda del 1470-80 anch'essa frammento di un polittico smembrato. Fra le sculture spiccano i mosaici pavimentali della chiesa medievale, ritrovati in prossimità del presbitero della cattedrale e qui collocati dall'arch. Mella. Opera di maestranze piemontesi della metà del XII sec. riproducono episodi tratti dalle Sacre Scritture e personaggi più o meno di fantasia che in origine dovevano essere legati fra loro da un complesso progetto iconografico di carattere simbolico. Essi presentano importanti peculiarità: la ricerca della prospettiva, evidente nella realizzazione dei tre cavalli nella scena di Abramo che combatte con i quattro Re, e il naturalismo che, con l'utilizzo di pietre policrome, ha raggiunto alti risultati nella scena di Giona inghiottito dal pesce con la resa dell'acqua trasparente. In fondo al corridoio è collocata un'antica cassaforte borchiate databile al XVI - XVII sec.



Il percorso prosegue con la visita al Corridoio dei Vescovi, completato nel 2008 e dedicato ad alcuni vescovi succedutesi a capo della diocesi a partire dal XVIII secolo. Dal vano di ingresso, dove è ricordato Mons. Germano Zaccheo (1934-2007) con l'esposizione di due Croci Pettorali, una ricevuta in dono da Papa Giovanni Paolo II in occasione della XV Giornata mondiale della gioventù nel 2000 l'altra da Papa Benedetto XVI in occasione della Visita ad Limina del 2007. Accanto tre oggetti personali: il Pastorale ricevuto in dono in occasione dell'ingresso nella Diocesi di Casale; la Croce Pettorale e l'Anello Episcopale realizzati dallo scultore G. Lodigiani. Si passa all'ambiente successivo dove è conservata una collezione di Croci Pettorali ed Anelli Episcopali in oro e pietre preziose del XVIII – XX secolo. Si passa quindi al vano successivo nelle cui vetrine sono esposte opere di argenteria e oreficeria per lo più appartenute o donate da Vescovi della Diocesi alla Cattedrale Casalese. Il corridoio porta quindi ad un andito in cui sono collocati il lavabo di Sacrestia, in



marmi policromi del Colombani dell'ultimo quarto del XVIII secolo ed un dipinto su tela di ignota provenienza databile alla metà del XVII secolo.

La visita prosegue nella Sacrestia Monumentale della Cattedrale. Il nuovo edificio ad aula rettangolare progettato da Gerolamo Faciotto, venne consacrato nel 1642 ed ampliato con la costruzione dell'abside intorno al 1788 dal capomastro Bernardo Lombardi. Il primo arredo ligneo della sala è andato perso a causa di un incendio del 1746, l'attuale fu completato nel 1789 ad opera dei falegnami E. Breme e G.B. Fornero su disegno di F. V. Dellala di Beinasco. L'attuale altare in cemento eretto nel 1903 conserva i rilievi e le statue dell'antico altare di Sant'Evasio (XVI secolo) smembrato nel 1724. Nella parte anteriore troviamo infatti i rilievi con scene della vita del Santo, nella parte posteriore i rilievi con le storie di San Bernardino, mentre sulla sommità sono le statue di San Proietto, San Lorenzo, San Natale e San Bernardo D'Aosta.



Nella teca posta dietro all'altare si può ammirare la grande croce donata da Teodoro Paleologo alla Cattedrale nel 1466. Legata all'area di produzione orafa lombarda del terzo quarto del XV secolo, l'opera è costituita da anima in noce ricoperta da lamina d'argento con terminali in ottone riccamente decorata.

I restauri condotti nel corso del 2006 hanno riportato alla luce le decorazioni pittoriche, datate 1878, della volta a botte e dell'abside della Sacrestia delle quali si era persa la memoria. Nell'abside sono parzialmente riaffiorati due putti e sono ricomparse due finte finestre e decorazioni geometriche negli spicchi compresi tra le costolature. La volta a botte è invece suddivisa in riquadri al cui interno si alternano simboli eucaristici, simboli del martirio, simboli episcopali e palme intrecciate.

Di particolare interesse sono i dipinti che completano l'arredo della Sacrestia. Tra tutti si ricordano il "Ritratto del Canonico Giacomo Antonio Paltro", datato 171, opera del pittore Amadeus, e i tre ritratti maschili (collocati sulla parete destra dietro all'altare) del Vescovo Gozzano, dell'avvocato Evasio Cerruti e del causino Tullio Cerruti, opere dell'illustre pittore Pietro Francesco Guala.

Del pittore Pietro Antonio Serra (prima metà del XVIII secolo) sono il dipinto "Cristo nell'orto dei Gethsemani" e "La deposizione di Cristo".

Accanto alla sacrestia si trova il piano terreno della Torre Campanaria, ambiente a pianta quadrata e coperto da volta a crociera costolonata. Su di essa sono ancora visibili e fori di passaggio delle funi utilizzate per suonare le campane. Come testimoniato dalla visita pastorale datata 1568, in questo luogo era situata l'antica sacrestia della Cattedrale e così rimase fino al 1642, anno di consacrazione della nuova Sacrestia.

In questo ambiente si conserva il Tesoro della Cattedrale, costituito da opere di oreficeria, manufatti tessili, dipinti ed arredi di notevole pregio. Sulla porta di accesso alla Sacrestia si trova un dipinto raffigurante "Madonna col Bambino"





tra S. Liberata a S. Patrizio” (1630 c.a.), mentre sulla parete sinistra si può ammirare la tavola “Battesimo di Gesù Cristo”, dipinta da Gaudenzio Ferrari tra il 1531 e il 1534. Si tratta della parte centrale di un trittico andato parzialmente distrutto nell’incendio del 1746 sviluppatosi in Sacrestia, dove l’opera era conservata.

Sulla parete di fronte all’ingresso è addossato un grande armadio in legno, databile alla fine del XVI secolo.



Esso è attualmente utilizzato come “armadio didattico” in quanto contenitore per esporre oggetti liturgici usati durante le funzioni religiose e le liturgie cristiane cattoliche.

Di seguito sono allineate sulle pareti sei tele su tavola, dipinte da Giorgio Alberini all’inizio del XVII secolo, che rappresentano da sinistra verso destra: San Lorenzo, una compagna di Sant’Orsola, Sant’Evasio, San Natale, San Bartolomeo e San Proietto. Vennero realizzati per ornare le ante di un armadio a muro che serviva per conservare le reliquie dei santi raffigurati, reliquie ancora oggi custodite in Cattedrale.

Nel sottostante credenzione sono esposti i reliquiari e alcuni degli oggetti più preziosi tra quelli conservati nella Cattedrale tra i quali la “Pace con Cristo in Pietà”, il “Reliquiario Della Santa Croce o di Anna d’Alençon”, il “Busto e il Braccio reliquiario di Sant’Evasio” ed il “Reliquiario del Piede di Santa Margherita di Antiochia” fatto risalire addirittura al IV secolo d.c.



Sulla parete di ingresso alla Sacrestia si trovano infine in alto un Armadio a muro (fine XVI secolo) utilizzato come espositore per candelabri ed in basso una Credenza (prima metà del XVIII secolo), il mobile è stato modificato con l’inserimento di una cassettera metallica in modo da consentire l’esposizione di alcuni dei più preziosi e significativi paramenti sacri conservati nella cattedrale. Fra essi da segnalare la pianeta di Pio V databile alla fine del XVI sec. giunta fino a noi insieme alla stola e al manipolo.



Dalla Torre Campanaria, attraverso un corridoio, si accede alla Cappella di Sant'Evasio. Sede dell'Arciconfraternita e dedicata al santo Patrono della Città e della Diocesi. La Cappella fu realizzata per volere del Vescovo Pietro Secondo Radicati, della Comunità Casalese e del Capitolo della Cattedrale, come ex voto fatto dalla Città nel 1706 e per dare una decorosa sistemazione alle reliquie del Santo.

Il progetto venne affidato inizialmente a Benedetto Alfieri e portato quindi a termine nel 1808 dall'ingegnere Luigi Barberis di Torino. L'ambiente, interamente rivestito in marmi policromi, è a pianta ellittico-rettangolare, con due esedre semicircolari ai lati sommontate da altrettante tribune e l'ingresso alla chiesa è

assicurato da una gradinata con cancello in ferro. Prima dell'ingresso alla Cappella, sulla destra, è presente un frammento di una antica colonna in marmo sulla quale la tradizione vuole sia stato decapitato il santo patrono.



Sulle paraste della Cappella sono inseriti quattro ovali in marmo bianco scolpiti nel 1788 da Giovanni Battista Berbero che rappresentano altrettanti episodi della vita di Sant'Evasio (III secolo d.C.). Dall'ingresso principale, procedendo in senso antiorario, sono riconoscibili "Consacrazione a Vescovo di Sant'Evasio", "Predicazione del Santo a Sedula", "Martirio" e "Translazione dell'urna con le reliquie".

I quattro ovali sono sommontati da altrettanti rilievi con putti che sostengono la palma, simbolo del martirio del patrono, e le insegne riferite alla sua dignità episcopale.

Di fronte alla scala di ingresso in Chiesa è situato l'altare marmoreo ideato nel 1797 dal marchese Bellone di Altavilla; esso presenta, nella parte inferiore, un rilievo ovale in bronzo dorato raffigurante la "Natività di Maria Vergine", e, nella parte superiore, un tabernacolo con sportello sempre in bronzo dorato rappresentante la "Cena in Emmaus", databile alla seconda metà del XVIII secolo e attribuito allo scultore Giuseppe Paroletto. Dietro all'altare è visibile attraverso una vetrata l'aula sopraelevata in cui è custodita l'urna in argento e cristallo databile al XVIII secolo che contiene la reliquia del corpo di Sant'Evasio.

I dipinti murali della volta della Cappella sono opera del pittore Giovanni Battista Ronchelli e, ultimati nel 1765, raffigurano episodi della vita del Santo Patrono.

Tra gli arredi della Cappella sono infine degni di nota i due lampadari appesi alla volta che risalgono al 1844, opera del vetraio Arnoldi di Torino, ed i sei candelieri e la croce da altare in argento commissionati dall'Arciconfraternita all'argentiere Pietro Tribocco nel 1836.